

STORIA

Altro che Indiana Jones tra paesaggi e musei ci sono tesori dimenticati

PAOLO MARCOLIN

Dici archeologia e pensi a Indiana Jones. Ma nelle nostre soprintendenze non trovi Harrison Ford, piuttosto tanti giovani spinti da una grande passione, che lavorano duramente, il più delle volte lontano dalla ribalta. Ne **"La passione e la polvere"** (La Nave di



Teseo, 216 pagg., 20 euro) l'archeologo **Luigi Malnati** racconta un mondo tanto affasci-

ante quanto poco conosciuto in cui non c'è solo Pompei, il Colosseo o Aquileia. La storia dell'archeologia in Italia comincia nell'Ottocento, quando questa disciplina ha cominciato a distinguersi dalla storia dell'arte antica, e da allora è diventata una scienza intimamente connessa alla storia dell'uomo. Nell'introduzione Vittorio Sgarbi racconta dell'imperativo percorso che l'archeologia sta ancora attraversando sul piano normativo e il rischio che, con la nascita delle soprintendenze uniche, il suo ruolo sia diventato minoritario rispetto alla tutela architettonica e paesaggistica.

L'archeologo, lo studioso delle civiltà estinte, rischia insomma di diventare polvere egli stesso.

I reperi ritrovati dagli archeologi vanno a fi-

nire nei musei, questi istituti spesso concepiti come vetrine statiche. I musei generano in realtà una complessa rete di relazioni e una forte influenza sulla società civile. Alla base del concetto di museo, secondo **Evelina Christillin**, presidente del Museo Egizio di Torino e **Christian Greco**, direttore dello stesso Museo, ci sono speranza e ricordo. **"Le memorie del futuro"** (Einaudi, 137 pagg., 12 euro) è una riflessione sull'idea stessa di museo, dalla sua storia alla sua identità, e indaga le cause della sua crisi con uno sguardo, pieno di fiducia, al suo futuro. Che passa, sostengono i due autori, dal ruolo attivo che devono avere queste istituzioni e che si coniuga con tre aspetti fondamentali: ricerca, innovazione e formazione.

L'obiettivo, anche per superare la crisi innescata dalla pandemia, è quello di far percepire il museo non solo come luogo di attrazione turistica, ma come laboratorio di innovazione per il futuro.

Un autentico museo a cielo aperto, che non ha custodi o orari di accesso, è quello cui uomo e natura hanno concorso a dare vita sulle sponde del Mediterraneo. **"Il giardino del Mediterraneo. Storie e paesaggi da Omero all'Antropocene"** (Il Saggiatore, 282 pagg., 22 euro), scritto da Giuseppe Barbera, già professore di culture arboree all'Università di Palermo, racconta magistralmente, con un

punto di vista inedito, che il paesaggio non è solo alberi, frutti e terra, ma è lo sguardo di chi lo abita.

Uno sguardo che può andare dalla devastazione degli agrumeti della Conca d'Oro durante il 'sacco di Palermo' al recupero dell'antichissimo bosco di mandorle e olivi nella Valle dei Templi. Di fronte alla crescita demografica, ai cambiamenti climatici, alla sottrazione di terre e di acque, abbiamo bisogno, è la ricetta di Barbera, di nuovi paesaggi che si occupino di parchi e giardini nelle città, presidino le montagne, si oppongano a frane e incendi, si confrontino con l'innalzamento delle temperature. —

Giuseppe Barbera
Il giardino del Mediterraneo
L'antropocene e la foresta mediterranea



neo. **Storie e paesaggi da Omero all'Antropocene"** (Il Saggiatore, 282 pagg., 22

euro), scritto da Giuseppe Barbera, già professore di culture arboree all'Università di Palermo, racconta magistralmente, con un

Evelina Christillin
Christian Greco
Le memorie del futuro
Novecento



I musei sono questi o simili: creature della cultura, ma non del territorio. Sono il risultato di un progetto complesso e di una volontà che si è incarnata nella storia di un luogo. Spesso è il risultato di una serie di coincidenze.